



seminare speranza



**TUTTI
SANTI
TUTTI
FRATELLI**

Solo l'unità fraterna
potrà salvare
il nostro domani
di uomini liberi.

G. Giaquinta

C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza.

Papa Francesco, Fratelli tutti, n. 106

Eccoci ad un altro numero del nostro foglio "In Collegamento".

In sintonia con il tempo che stiamo vivendo, aiutati anche da consigli e suggerimenti ricevuti, la proposta delle prossime pagine concentra lo sguardo sul messaggio carismatico della fraternità, che dal cuore del fondatore continua a interpellare il nostro presente, appello che lo Spirito sta richiamando oggi attraverso le parole di papa Francesco, grido che viene urgente dal mondo a cui abbiamo consacrato la vita.

Che la lettura di queste pagine possa continuare con semplicità a far circolare comunicazione e comunione tra oblate, comunità, Nazioni, e con ogni membro della famiglia Pro Sanctitate, e possa ispirare il nostro donarci. Buona lettura!

Padre Guglielmo ci continua a parlare

Tutti santi tutti fratelli!



IL CARISMA PROFETICO di GIAQUINTA



Tutti santi tutti fratelli!

È la risonanza più ampia e più incisiva che, con la pubblicazione postuma del 2004 dal titolo, appunto, *Tutti santi tutti fratelli* – sapiente raccolta di brani tratti dagli Scritti del Fondatore – la Famiglia Pro Sanctitate del Massimalismo Apostolico volle dare allora al suo messaggio evangelicamente profetico.

Santità e fraternità, un binomio che coniuga insieme due aspetti dell'unica vocazione cristiana, dell'itinerario che conduce a Dio in compagnia degli uomini nostri fratelli, attraverso l'esercizio dell'amore filiale e fraterno, nell'adempimento della "mistica dell'amore" – per dirla con le parole di padre Guglielmo – che ti rivoluziona la vita e ogni giorno ti fa dono e testimonianza per gli altri.

Una vera e propria proposta profetica, quella di Giaquinta!

Raccogliendo germi fecondi di spiritualità, sempre presenti nella Chiesa ma che pulsavano nuovi già al suo tempo, ha anticipato gli stessi passi della Chiesa; con il suo carisma e la sua fondazione ha fatto una consegna nuova che ha avuto ampia conferma dapprima nella dottrina del Concilio Vaticano II e via via nel Magistero ecclesiale, e che oggi trova particolare sintonia e concretezza nell'accorato appello di papa Francesco contenuto nell'enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata in questo anno socialmente tanto travagliato.

Nel gennaio 1973, in un prezioso tascabile intitolato *Fraternità*, Mons. Giaquinta scriveva: "Accanto a chi è tuo fratello perché nato da una stessa carne, c'è un numero infinito di uomini che sono, essi pure, tuoi fratelli. Non siamo nati per odiarci e combatterci ma per amarci e aiutarci. Non può essere dunque la violenza, la divisione, l'ingiustizia e la lotta la legge fondamentale dell'umanità, che deve invece sforzarsi di attuare il sogno di una 'fraternità universale' ... Solo l'unità fraterna potrà salvare il nostro domani di uomini liberi" (pag. 10).



E nell'ottobre 1977, dando alle stampe *La rivolta dei samaritani*, il Nostro offriva nell'Introduzione l'intento e la chiave di lettura del volume: "Il samaritano, simbolo e realtà di amore fraterno, deve tornare al suo posto giacché il mondo del dolore, senza la sua figura, diventa un purgatorio o addirittura un inferno. E quando si rifletta che l'episodio del ferito di Gerico è simbolo trasparente dello stato generale dell'umanità, si capisce come la funzione 'del' anzi 'dei' samaritani diventi indispensabile.



È a questo punto che è necessario dire basta all'attuale assurda situazione di mancanza di fraternità. Dire basta con la potenza e la violenza dell'amore attuando una 'rivolta dei samaritani'" (pag. 18-19).

Nel giugno 1983 il "Padre" riprendeva l'argomento in *Costruttori di un mondo nuovo*: "Ciascuno di noi deve amare i fratelli e cercare di creare con essi un mondo nuovo in cui sia possibile avere delle strutture, anche sociali, che ci aiutino nella attuazione della chiamata alla santità e cioè nel cammino verso la pienezza dell'amore del Padre. È in forza di questo amore fraterno (...) che noi possiamo e dobbiamo combattere e superare il nostro egoismo. Sarà tale amore fraterno la forza capace di creare un autentico mondo 'altro', il mondo nuovo che tutti sogniamo. Non illudiamoci però. Il principio dell'amore fraterno ha bisogno di uomini generosi che lo vivano e vogliono diventare 'costruttori di un mondo nuovo'" (pag. 4-5).

A distanza di anni l'appello ha più che mai una grande attualità: ha, direi, una urgente drammaticità. Non possiamo dunque

illuderci che sia sufficiente ascoltare, comprendere, accogliere da uomini e donne di buona volontà questo appello: tutti santi tutti fratelli. È necessario viverlo, a cominciare dai nostri rapporti più prossimi per andare oltre, come le onde che si propagano a cerchi concentrici. È necessario dare alle nostre parole, alle nostre azioni, alle nostre scelte un timbro fraterno, sempre, quasi lievito nascosto che fermenta e fa crescere la pasta. È necessario trasformare ogni nostra dimora, ogni ambito di lavoro, ogni famiglia, ogni comunità, ogni esperienza di chiesa in "microfraternità" profondamente vere e vivaci ... quasi sacramento tangibile di amore. È necessario – e noi lo vogliamo - che l'ideale della vocazione alla santità e l'aspirazione alla fraternità universale non rimangano solo un bel sogno!



Marialuisa Pugliese



LA MEDICINA DELLA FRATERNITÀ

Siamo nella Chiesa

Il tema della malattia è oggi di grande attualità, soprattutto a causa della situazione di pandemia che coinvolge tutto il mondo. Ci voleva un virus per mettere in evidenza quanto siamo legati gli uni agli altri, quanto siamo simili... eppure dovremmo saperlo già da molto tempo che c'è qualcosa di più di un virus che ci accomuna. Lo dice la storia, che ci narra le vicende nelle quali siamo protagonisti non sempre pacifici, ce lo conferma la scienza che abbiamo in comune molto più di quanto possa apparire ai nostri occhi...

Eppure tutto ciò non basta a farci pronunciare la parola "fratelli"!

L'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, firmata lo scorso 3 ottobre ad Assisi, ha portato all'attenzione del mondo intero (sì, del mondo intero, non solo della Chiesa!) la realtà della fraternità, offrendo un programma coraggioso e audace che, se attuato, avrebbe una forza rivoluzionaria.

Il primo messaggio è un campanello d'allarme: attenzione alle chiusure. Il riferimento è a più livelli, ma in ciascuno di essi la chiusura porta alla solitudine e alla morte: le relazioni personali, il tessuto sociale, i rapporti politici ed economici tra gli stati sono malati di individualismo solitario ed egoista, che provoca povertà, ingiustizia, solitudine e sofferenza. Il rimedio proposto da Francesco è la medicina della fraternità e dell'amicizia sociale, via capace di essere compresa da tutti e di spezzare le catene di conflitti, violenze, discriminazioni.

Il secondo messaggio è la fraternità intesa come missione. Oggi il Papa chiama la Chiesa e i cristiani ad essere segno e germe profetico di fraternità nel mondo, a far germogliare quel seme che noi abbiamo ricevuto nella fede, ad essere lievito e sale nel mondo e per il mondo. È un richiamo ad avere l'audacia della profezia, a saper vedere oltre le fatiche e gli ostacoli, a custodire, annunciare e attuare il sogno della fraternità.



Infine c'è un messaggio di apertura al dialogo fraterno con tutte le religioni. I riferimenti più frequenti sono alla religione islamica, soprattutto alla luce del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e per la convivenza comune*, più volte citato nel testo, firmato lo scorso anno ad Abu Dhabi da papa Francesco insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, che così ha commentato l'enciclica, in un tweet del 4 ottobre: «Il messaggio di mio fratello papa Francesco, "Fratelli tutti" è un'estensione del Documento sulla fraternità umana, e rivela una realtà globale le cui posizioni e decisioni sono instabili e sono le persone vulnerabili ed emarginate a pagarne il prezzo... è un messaggio che si rivolge alle persone di buona volontà e di coscienza viva e restituisce all'umanità la sua coscienza».

Leggere che un imam in un messaggio pubblico chiami il Papa "mio fratello" è una testimonianza molto forte ed eloquente che quell'incontro ha lasciato un segno profondo, anzitutto nelle persone che lo hanno vissuto e poi, a cascata, anche nelle rispettive realtà di appartenenza.



Poche settimane dopo queste belle notizie, c'è stato l'attacco mortale ad opera di un giovane islamista, che ha ucciso tre persone nella Cattedrale di Nizza: è stato inevitabile notare il contrasto stridente tra questi due eventi. Forse nelle intenzioni di chi ha colpito c'era la volontà di affermare l'impossibilità di percorrere la via del dialogo, invece è un ulteriore indice dell'urgenza di abbracciare la via della fraternità.

Cosa possiamo fare? Il nostro spirito pragmatico vorrebbe risolvere subito tutti i problemi, avviare progetti e raggiungere risultati, ma c'è una condizione preliminare: per realizzare la fraternità universale occorre riconoscersi fratelli e crescere nella gioia per il dono di essere figli di Dio.

La fraternità che nasce da questo dono divino è la fraternità spirituale che il Servo di Dio Guglielmo Giaquinta addita come via per superare la sola giustizia; una fraternità vissuta fino in fondo, radicalmente, in tutte le sue sfumature. Non si tratta di coltivare semplicemente un sentimento di apertura e benevolenza nelle relazioni personali, ma di "creare un nuovo metro di misura nel valutare cose, realtà e persone in modo che l'umanità comprenda che prima c'è l'uomo e poi la legge che regola l'uomo, prima l'amore e la fraternità e poi la giustizia che deve reggere i rapporti tra fratelli" (G. Giaquinta, *La rivolta dei samaritani*, 213).

Cristina Parasiliti Caprino

Siamo nel mondo



LA FRATERNITÀ, TERZA VIA ALLA GIUSTIZIA



Nella società moderna il termine “fraternità” è sostanzialmente caduto in disuso; ormai si parla di “solidarietà”.

Non siamo però in presenza solo di un ammodernamento del linguaggio; vi sono radicali differenze che caratterizzano i due termini.

La fraternità è un sentimento legato prevalentemente, anche se non esclusivamente, ad una visione religiosa, che porta gli esseri umani a considerarsi tutti figli di uno stesso Padre, e, conseguentemente, ad amare e trattare chiunque come si fa, o si dovrebbe fare, con una persona del proprio sangue.

La solidarietà, invece, è l’attenzione e la sollecitudine verso i bisogni dell’altro, considerato come “unito” a sé stessi da una appartenenza comune. Non a caso, le ideologie collettivistiche hanno sostituito al termine “fratello” quello di “compagno”, cioè, secondo l’etimologia del termine (*cum panis*) “colui che mangia con me il pane”, e con cui quindi ho una comunanza di interessi, non un legame di affetto.

La fraternità è spontanea, non è comandata da leggi dello Stato, e il mancare ad essa non comporta alcuna sanzione. Essa è, per sua natura, universale, cioè abbraccia tutti, senza distinzione di credo religioso, di lingua, di razza, di condizioni economiche e sociali, di cultura. L’espressione massima di questa universalità la troviamo in San Francesco, il quale estende la fraternità a tutte le creature, viventi e non: chiama fratello e sorella anche l’acqua, il fuoco, il sole, la luna, in quanto creati dal nostro stesso, unico Padre.

La solidarietà può essere, invece, oltre che spontanea, imposta dalla legge o, in qualche caso, incoraggiata da essa, per esempio attraverso la previsione di sgravi fiscali per chi viene incontro, in vari modi, ai bisogni altrui.

La solidarietà spontanea ha in genere dei limiti, si prova, cioè, nei confronti di chi si sente vicino a noi per appartenenza ad un gruppo, o per l’esistenza di interessi comuni.

Ma – contrariamente alla fraternità – ci può anche essere una solidarietà imposta: in alcuni casi la legge la eleva a dovere civico, e quindi fa obbligo ai consociati di prestare la propria opera in situazioni di necessità, di soccorrere una persona ferita o comunque in difficoltà. In altri casi, la legge non chiede una prestazione personale, ma opera limitazioni alla proprietà privata, attraverso le espropriazioni e le requisizioni per pubblica utilità. Più spesso, poi, lo Stato dispone prelievi fiscali che vengono denominati, appunto, “contributi di solidarietà”.

Questa solidarietà imposta, non nascendo da un’intima convinzione, è spesso vista e subita come un onere da osservare nella misura minima possibile, o addirittura come una ingiustizia a cui cercare di sottrarsi.

Non c’è da scandalizzarsene se si pensa che già nella prima comunità cristiana, in cui si praticava – per convinzione, e non per obbligo - la *communio bonorum*, vi erano alcuni che la accettavano solo in parte. Ne è un esempio emblematico l’episodio di Anania e Saffira (Atti, 1): due coniugi donano in favore dei



bisognosi il ricavato della vendita di un campo, ma ne trattengono una parte per sé. Evidentemente agiscono non per intima convinzione, ma perché si sentono condizionati dalla loro appartenenza al gruppo. Infatti non dicono di aver tenuto per sé parte del ricavato della vendita, il che (come fa loro notare Pietro) sarebbe stato assolutamente lecito, ma mentono, vogliono far credere di aver dato tutto, per non apparire da meno degli altri. E se ciò avveniva in una comunità ideale, che praticava la *communio bonorum* in un regime di assoluta volontarietà, non può certo far meraviglia che oggi ci sia chi cerca di sottrarsi ad una solidarietà imposta per legge.



Così la regola su cui si basa la solidarietà: chi ha di più dà a chi ha di meno, viene vista come un punire chi ha risparmiato, ovvero obbligare chi ha lavorato a mettere in comune i frutti della sua attività con quanti non hanno condiviso la fatica e l'impegno di produrre quegli stessi frutti.

Un atteggiamento di fraternità dovrebbe portare, invece, a rovesciare la prospettiva. Chi ha un parente, o comunque una persona cara, in difficoltà economica non si rammarica, anzi si rallegra, di avere delle risorse che gli diano la possibilità di aiutarlo, anche se l'interessato non ha fatto nulla per meritarselo. Se, quindi, ci sentissimo veramente tutti fratelli tra noi aiuteremmo di buon grado, anzi spontaneamente, chiunque si trova in difficoltà (fermo restando che lo si possa o lo si debba biasimare per sue eventuali forme di pigrizia e di disimpegno).

Non è la legge, dunque, che può convincere gli uomini ad essere solidali. Del resto, non è questa la sua principale funzione; se, in qualche caso, lo Stato impone doveri di solidarietà, di norma la legge serve a tutelare l'egoismo individuale. L'espressione lampante, direi plastica, di questo atteggiamento è il noto principio giuridico: *qui jure suo utitur neminem ledit* (chi usa del suo diritto - anche se ciò causa un danno ad altri - non fa torto a nessuno).

E qui mi piace riallacciarmi ad una riflessione di Henri Bergson, secondo il quale la democrazia teorica si fonda sul motto della repubblica francese: *libertà, uguaglianza, fraternità*.

I primi due termini (*libertà* e *uguaglianza*) corrispondono a quelle che Giaquinta, nel suo volume *La rivolta dei Samaritani*, chiama "le due vie" per regolare i rapporti economici: il liberalismo e il collettivismo. Il liberalismo dice: lasciamo la piena libertà economica e aumenterà la ricchezza e il benessere individuale. Il collettivismo dice: mettiamo tutto in comune e camminiamo insieme verso il benessere universale. La prima ideologia nega l'uguaglianza, e la seconda rifiuta la libertà.

Ciò che può realizzare una sintesi tra le due vie, rimuovendo la contraddizione così spesso segnalata tra di esse, è appunto l'ultimo termine (o, per dirla con Giaquinta, la terza via): la *fraternità*.

Dora Petrolino



Siamo Pro Sanctitate

FRATERNITÀ

È un momento difficile quello che stiamo vivendo oggi: la pandemia, la conseguente recessione economica stanno condizionando molto le nostre vite e suscitano dubbi e preoccupazioni per il futuro delle nostre famiglie. Cosa possiamo fare? Possiamo soltanto chiuderci ciascuno nella propria abitazione e stringere i denti attendendo che passi la bufera? No, non si può, ciascuno di noi è strettamente legato al fratello nelle vicende del mondo, siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo darci una mano per venirci fuori.

A prescindere dalla cultura, dalla provenienza geografica, dalle religioni, condividiamo tutti una condizione umana che ci affratella e ci rende partecipi di un destino comune. Questa consapevolezza ha inciso molto nel mio modo di vedere il mondo e per fare un esempio inviterei tutti a vedere il film 'Human' del regista francese Bertrand, che affronta i grandi temi dell'esistenza dando voce a uomini e donne di diversi paesi, culture, età e religioni, componendo così un ritratto emozionante dell'umanità. Ecco, sarebbe importante capire quanto la visione di un film di tale intensità metta realmente in subbuglio il nostro animo facendoci riflettere in profondità sull'appartenenza ad una umanità comune che supera ogni condizione di vita.



Sì, questa sensibilità è connaturata nel mio animo, è frutto di una educazione ricevuta in famiglia, ma rischiava di sfociare unicamente in un pessimismo cosmico se non fosse stata illuminata dal raggio della fede in Cristo vero Dio e vero uomo, fratello universale.

La realtà della Famiglia Pro Sanctitate mi ha accompagnato in questa mia maturazione, la scoperta di Dio Amore, Padre misericordioso che assume la



nostra condizione per farci vivere la gioia di essere figli amati e fratelli ha veicolato la mia sensibilità congenita dandole un senso e uno sbocco operativo. La fraternità è l'essenza del nostro essere cristiani, la concretizzazione degli ideali nella vita di tutti i giorni...

dove si gioca la nostra fede, dove si diventa testimoni autentici. Non posso da solo risolvere i problemi sociali del mondo ma so che ogni giorno sono chiamato a essere testimone di una rivoluzione possibile che parte dall'impegno come marito, padre, figlio, fratello di una umanità che ha bisogno di essere incoraggiata, che necessita di segni di speranza che ci facciano capire quale sia la nostra vera natura.

Così l'impegno in famiglia, nel lavoro, nel campo associativo, con gli amici può diventare un campo di azione infinito fatto a volte anche di piccoli grandi gesti, una attenzione a chi viene meno considerato, un incoraggiamento, una disponibilità dedicata a un collega per risolvere un piccolo o grande problema, un tempo da trascorrere con una persona che vuole semplicemente essere ascoltata con sincerità di cuore, è qui che ci chiama il Signore, è qui che si gioca il senso della nostra esistenza.

Nell'Associazione degli Animatori Sociali cerchiamo di vivere la vocazione alla fraternità con sincerità e spirito di sacrificio. Fin dai primi tempi ci siamo dati l'impegno di conoscere al meglio le dinamiche del mondo attuale per poter dare risposte op-



portune di fraternità, abbiamo compreso che per poter prospettare una visione fraterna dei temi attuali occorre aggiornarsi, altrimenti la nostra risposta diventa troppo generica e fuori dal mondo.

Quest'anno approfondiremo l'enciclica 'Fratelli Tutti' di papa Francesco che per noi rappresenta davvero una occasione per ripensare alla nostra vocazione, alle parole e all'esempio del nostro padre Guglielmo.

Lo studio e la riflessione comunitaria dell'enciclica ci aiuterà a prendere coscienza dell'urgenza della fraternità a partire dalla realtà in cui viviamo, approfondendo le motivazioni e gli ostacoli e identificando le piste reali per concretizzare l'orizzonte della fraternità.

Alla radice dell'enciclica 'Fratelli tutti' c'è il desiderio di condividere un sogno con tutta l'umanità; non è una evasione dalla realtà ma una visione che indica la direzione di marcia, che spinge al cambiamento.

Franco Contino



A conclusione di questo anno 2020, vi aggiorniamo sull'avanzamento di alcuni impegni e lavori che come sapete hanno preso il via dopo l'Assemblea 2019 e che chiedono di essere portati avanti con pazienza e perseveranza.

Revisione Costituzioni

La commissione ha iniziato i suoi lavori nello scorso mese di aprile, e da allora si è incontrata sette volte, con cadenza mensile. È stato appena ultimato il primo esame dell'intero testo delle Costituzioni e delle Regole. La commissione ha lavorato secondo i seguenti criteri: il testo delle Costituzioni ha necessità solo di aggiustamenti, al fine di assicurarne la compatibilità con gli ultimi documenti del Magistero, aggiornare o variare la terminologia, verificare ed eventualmente variare le disposizioni relative alla competenza delle responsabili generali o nazionali. Per le Regole è necessario non solo eliminare le contraddizioni con il codice di diritto canonico, e/o qualche punto delle Costituzioni, e aggiornare molte disposizioni non più attuali, ma ripensare l'intero impianto, per assicurare che sia salvaguardata, nello stile di vita, la vocazione secolare dell'Istituto. Questo lavoro richiederà ancora parecchio tempo, mentre, per ciò che riguarda le Costituzioni, si spera di poter approntare la prima bozza di modifica del testo entro i primi mesi del 2021.

Regolamento Amministrativo

L'equipe internazionale costituitasi per la elaborazione di un Regolamento amministrativo ha iniziato il suo lavoro in 20 aprile 2020 attraverso incontri Skype periodici, basandosi principalmente sugli ultimi documenti emanati dalla Chiesa riguardo l'economia e su quanto è detto nelle nostre costituzioni. Dopo alcuni incontri e un lavoro condiviso attraverso Google Docs, è stata completata una bozza che attualmente è in visione del Consiglio Generale per ulteriori suggerimenti. Dopo sarà interpellato anche qualche esperto, possibilmente della stessa Congregazione per la Vita Consacrata. Prevediamo che nel 2021 il Regolamento sarà pronto per essere consegnato all'Istituto.

Progetto Carisma

Dopo un'estate di studio e di approfondimento, si è arrivati a definire meglio i criteri e i campi di ricerca che si porteranno avanti e che servono da linea metodologica e bibliografica condivisa. Si è cominciato a lavorare su: la narrazione carismatica, che prenderà forma anche a partire dalla storia specifica locale affidata alla riflessione delle varie nazioni, per ripercorrere e rileggere i passaggi che hanno consentito all'Istituto di essere presente in maniera vitale e feconda anche in altre culture e società; una lettura del nucleo fondante del carisma secondo un approccio antropologico, che aiuti ad attualizzarlo; una ricerca storica che metta in luce i passaggi chiave del carisma del fondatore, cominciando intanto dai primi 15 anni.

Revisione Statuto del Movimento Pro Sanctitate

Una commissione all'interno del Movimento costituita da oblate e associati, ha svolto in quest'anno un lavoro assiduo e capillare per continuare a rivedere la stesura dello Statuto sulla base di alcune osservazioni inviate dal Dicastero per i Laici. Ogni punto revisionato è stato occasione di maturazione e nuova interrogazione, di approfondimento della nostra fisionomia e identità di Movimento. Adesso si è arrivati quasi alla stesura finale della bozza da condividere con Istituto e Movimento, e da sottoporre ulteriormente al Dicastero per alcuni chiarimenti.

Incontri di Federazione

Il 6 novembre 2020 in collegamento web si sono incontrati i Consigli generali dei tre Istituti. Sono stati scelti Jos Ebbing come Coordinatore e Caterina Fava come Segretaria. Nello spirito di una unica famiglia ci si è aggiornati sull'iter della Causa di Beatificazione del Fondatore, si è evidenziata l'importanza di approfondire insieme durante quest'anno l'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, e su questo padre Matthew ha proposto delle chiavi di lettura e ha dato delle indicazioni sugli aspetti specifici dello stesso carisma che ogni Istituto può meglio studiare e sviluppare. Sono stati concordati almeno tre incontri annuali e qualche argomento da affrontare insieme, come l'aspetto vocazionale.

Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo



Vergine casta ti accolse tremante, culla di baci e carezze d'amore
solo portando nel cuore l'attesa, Cristo, di te.

Ora ti ammira con occhi smarriti, troppo la gioia la rende felice
guarda, contempla, sorride, ripete: Cristo, sei tu.

Donaci o Madre tuo figlio ch'è nato, pur se pastori con poveri doni
anche se stanchi viatori d'oriente Cristo vogliam.

È il suo candore che solo ci ammalia, è il suo fulgore che tutti ci incanta
è il suo profumo che, forte, ci attrae, del tuo Gesù.

G. Giaquinta, *Cristo, l'atteso*